

**GUGLIELMO GIOMBANCO**  
**VESCOVO DI PATTI**

# *Come lievito nella pasta*

**LETTERA ALLA COMUNITÀ DIOCESANA  
ALL'INIZIO DEL CAMMINO PASTORALE  
2018 - 2020**







© Diocesi di Patti, 2018  
via Cattedrale, 7  
98066 Patti (ME)  
Tel. 0941 21044  
email: [diocesipatti@diocesipatti.it](mailto:diocesipatti@diocesipatti.it)



**LETTERA DEL VESCOVO  
ALLA COMUNITÀ DIOCESANA  
ALL'INIZIO DEL CAMMINO PASTORALE  
2018 - 2020**

**COME LIEVITO NELLA PASTA**

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore,

desidero esprimere gioia e gratitudine per l'intensità con la quale abbiamo vissuto l'anno pastorale trascorso attraverso i vari momenti che hanno caratterizzato il nostro cammino ecclesiale. Mi limito a ricordare l'Assemblea ecclesiale diocesana celebrata nel mese di ottobre 2017 con la quale abbiamo dato inizio ad un cammino sinodale di ascolto, di confronto tra i fedeli e di discernimento pastorale sul vissuto ecclesiale delle nostre comunità che ha coinvolto la Chiesa diocesana nelle sue varie componenti. Negli incontri che ho avuto la gioia di vivere nei vicariati, ponendomi in ascolto delle riflessioni maturate nei consigli pastorali, nelle aggregazioni

laicali, nelle comunità religiose, ho potuto constatare il desiderio di crescita nella fede e di testimonianza cristiana delle nostre comunità che presentano tante risorse umane e spirituali da impiegare per la costruzione del Regno di Dio e, al tempo stesso, riscontrano criticità che non permettono un respiro ampio nell'impegno di evangelizzazione e trasmissione della fede.

Delle riflessioni maturate in quei giorni di dialogo e di confronto facciamo tesoro proseguendo il cammino, sempre con lo stile sinodale che dobbiamo acquisire come metodo permanente nella vita della nostra Chiesa diocesana, e individuando le linee guida per il futuro che si intravede. Le proposte emerse dalle relazioni condivise nei vicariati alla luce dei *cinque verbi* indicati al Convengo nazionale di Firenze (2015): *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*; si riferiscono a luoghi e ad ambiti ben precisi dove quotidianamente la gente vive, come la società, la famiglia, l'educazione, la scuola, il creato, la città, il lavoro, i poveri, gli emarginati, l'universo digitale e la rete. Essi sono diventati quelle "periferie esistenziali" che devono attrarre l'interesse di ogni comunità ecclesiale. Per luoghi e ambiti, infatti, s'intendono gli spazi umani che ci danno la possibilità di vivere come persone, cioè di essere capaci di umanizzare l'ambiente nel quale viviamo, testimoniando la verità evangelica. Questo compito interpella tutti come cristiani e induce a vivere comunitariamente il dono della fede relazionandosi con gli altri sia all'interno della comunità cristiana stessa e sia all'esterno con coloro che vivono ai margini. Come Chiesa di Patti, presente nel territorio,

siamo chiamati quindi ad essere lievito evangelico che fermenta la pasta attraverso l'impegno di integrazione con le realtà umane e sociali con le quali ogni giorno ci confrontiamo. Perciò è indispensabile assumere come criterio primario delle nostre scelte pastorali l'ascolto degli uomini e delle donne del nostro tempo, delle loro istanze, per proporre la persona di Cristo e il Vangelo come sorgente che alimenta veramente l'esistenza e le dona pienezza di significato.

Le nostre comunità sono caratterizzate da una lunga tradizione cristiana che a volte si esprime in semplice appartenenza religiosa e buona parte dei fedeli, che vivono in esse, hanno spesso un riferimento superficiale e confuso della fede. Non basta la semplice appartenenza di fede spesso vissuta in maniera individualistica, ma occorre la *formazione* perché la persona decida quale orientamento dare alla propria vita in rapporto alla testimonianza cristiana e alla fedeltà al vangelo. Questa necessità di formare la persona nella situazione nella quale si trova, è emersa più volte negli incontri con i rappresentanti delle comunità e mi è stata consegnata come desiderio di crescita nella fede, che non si ferma alla semplice dimensione sacrale per vivere la vita cristiana, ma si realizza in obbedienza alla Parola che sollecita ad essere uomini e donne nella misura e nella forma di Gesù di Nazaret. Una comunità quindi che s'impegna a riscoprire l'esigenza del Vangelo nella sua radicalità, per ripensare in un orizzonte cristiano la propria organizzazione, i luoghi, le attività che intraprende e il suo modo di essere dentro la storia.

«Essere Chiesa – scrive papa Francesco in *Evangelii Gaudium* (= EG) – significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino»<sup>1</sup>.

Il compito che ci è chiesto come Chiesa di Patti è di impegnarci attraverso le nostre attività pastorali a coniugare primato della Parola e vita comunitaria per rimanere fedeli al vangelo e in continuo ascolto degli uomini.

Lungo quest'anno pastorale abbiamo riflettuto, abbiamo pregato, ci siamo messi in ascolto reciproco. Nei vari incontri: nell'Assemblea diocesana, gli uffici pastorali diocesani, nei convegni, negli incontri con i rappresentanti delle comunità parrocchiali, con i giovani, con le aggregazioni laicali, ho potuto cogliere le vostre domande e attese ed ho fatto tesoro dei vostri contributi per il bene della nostra Chiesa.

Adesso ritengo che sia mio dovere di pastore di questa Chiesa indicarvi alcune linee operative che siano per tutti, durante il cammino pastorale che dobbiamo percorrere, sicuro punto di riferimento.

<sup>1</sup> EG, 114.

## 1. LA FORZA DEL LIEVITO EVANGELICO

La parabola del lievito, contenuta al capitolo 13 del vangelo di Matteo, il cosiddetto discorso parabolico, abbraccia un solo versetto ed è probabile sia opera della creatività letteraria matteana. Essa, come le parabole precedenti, presenta una similitudine per descrivere “il Regno dei cieli”, espressione usata nella tradizione ebraica al posto del nome di Dio, che è impronunciabile. Gesù intende descrivere Dio, il suo essere, il suo operare e, conseguentemente, l’identità e l’azione dei discepoli che sono chiamati ad abbracciare i valori del Regno. Si noti, infatti, che Matteo non allude alla Chiesa, ma esplicitamente si riferisce al Regno dei Cieli, che la Chiesa è chiamata a far emergere nel mondo e con il quale non si identifica. La Chiesa non è il Regno dei Cieli, il quale è Dio stesso, ma essa «di questo regno costituisce in terra il germe e l’inizio»<sup>2</sup>

Il lievito è nascosto nella pasta perché essa sia fermentata da esso. Il verbo riferito alla pasta è al passivo per indicare l’azione del lievito su di essa. Stessa forma passiva si riscontra nel verbo “crescere” che ricorre al v. 32 della parabola precedente, quella del granellino di senapa. Il chicco di senapa è il più piccolo dei semi, ma, sepolto nella terra, diviene il più grande degli ortaggi. La sproporzione è volutamente paradossale e mette in contrapposizione la piccolezza degli inizi con la grandezza

<sup>2</sup> LG, 5.

finale. Qualche studioso nota, tuttavia, come probabilmente l'intenzione matteana fosse quella di accentuare la semina del piccolo chicco di senape, paragonandolo alla morte. Secondo gli antichi, il seme deposto nella terra muore. Gv 12,24 scrive: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». Il vangelo apocrifo di Tommaso conserva una versione della parabola che pone l'accento sulla semina come morte: «È simile a un granello di senapa, che è il più piccolo di tutti i semi. Ma quando cade sulla terra arata, produce un grosso arbusto e diventa rifugio per gli uccelli». In Gv, inoltre, il detto sul seme è seguito da quello concernente il perdere o ritrovare la vita a seconda che la si voglia custodire o perdere in questo mondo, espressione che ricorre in Mt 10,39 e 16,25.

Allo stesso modo, il lievito è sepolto nella pasta. Solo quando il chicco muore nella terra e il lievito nella pasta, solo allora il Regno dei Cieli emerge nella sua grandezza. Ma questa crescita si colloca nel tempo ed è fatta di inizi modesti: ma «chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi?» (Zc 4,10). Le tre staia di farina, anche qui una misura volutamente esagerata (l'equivalente di pane per cento persone), alludono a Gen 18,6 dove è raccontato di Abramo e Sara che accolgono i tre ospiti, preparando Sara focacce proprio con tre staia di farina. Essi ricevono poi dai tre l'annuncio della nascita di un figlio, cosa momentaneamente impossibile essendo entrambi avanti negli anni e Sara per di più sterile. Eppure nascerà Isacco e la storia di alleanza d'amore di Dio con gli uomini proseguirà. Dio ama gli inizi nascosti, quelli

difficili e impossibili, che rivelano poi le sue meraviglie. Il Regno dei Cieli si dispiega nell'umanità degli uomini e delle donne dell'Antico Testamento, risplende *sub specie contraria* nell'umanità di Gesù, nella sua morte e resurrezione, continua a crescere nella Chiesa segnata dalla debolezza e dal peccato, all'interno della quale il Regno dei Cieli si rivela nelle parabole esistenziali di ogni credente. È la vita nascosta del credente che permette la crescita del Regno intesa come sua rivelazione piena nel mondo. Il nascondimento pieno è il silenzio orante di chi ascolta e medita la Parola, di chi studia, di chi percorre il cammino serio, faticoso, e per questo bello, della formazione. Si muore ogni giorno quando nel silenzio ci si lascia abitare dalla Parola e la si scruta. Ma è una morte che dona la vita e la fa esplodere, ponendo il credente nell'attesa della pienezza: «Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (Col 3,3-4). Così la Chiesa tutta: cammina nel mondo senza trionfalismi. Al contrario, sposando i valori del Regno, essa è chiamata ad essere piccola e nascosta. Nel silenzio ascolta, prega, dona la vita. Una comunità cristiana si definisce tale più per il silenzio che sa custodire che per la frenesia delle attività che pone in atto.

Il discorso in parabole in questa prima parte si conclude con la citazione del Sal 78,2 secondo la LXX: «Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo». Matteo in 25,34 parlerà del «regno preparato per voi fin dalla fondazione

del mondo». E il regno è il tema centrale delle parabole. Il Regno dei Cieli è, pertanto, caratterizzato da piccolezza e nascondimento, che i discepoli di Gesù rivivono personalmente e comunitariamente. L'attesa, silenziosa e orante, della rivelazione piena del Regno è la gioia della loro fatica quotidiana, la beatitudine della loro speranza, la letizia della loro comunione, il coraggio di donare la vita per il Vangelo.

## **2. LETTURA DEL VISSUTO ECCLESIALE: ANALISI E PROPOSTE**

La riflessione attuata nei vicariati nello spirito della sinodalità ha evidenziato il bisogno di intraprendere insieme un cammino che sia in grado di affrontare le sfide che la modernità oggi ci presenta, ma anche di comprendere che, nell'“Incerto credere” della società di oggi, complessa e sempre più pluralista, il modo di credere e vivere la fede scaturiscono da come questa viene vissuta da ciascuno dei credenti e dal modo come essa viene tradotta e resa concreta nelle singole realtà e nelle relazioni umane.

a) Una chiara percezione emerge dalle riflessioni presentate dalle comunità afferenti alla nostra Chiesa di Patti: la secolarizzazione, l'individualismo, la superficialità imperante, la mancanza di formazione adeguata in tutti gli ambiti della vita ecclesiale, la difficoltà di utilizzare un linguaggio adeguato ai diversi contesti presenti nel territorio, aspetti che hanno coinvolto tutti, rappresentano le grandi sfide e i grandi ostacoli da dover superare.

Le dinamiche e le caratteristiche sociali che determinano la società di oggi, rappresentano anche nella comunità di Patti il nemico principale da cui guardarsi, poiché, chiaramente presente nei diversi settori ecclesiali, rende sempre più affievolita la proposta cristiana e la testimonianza di vita all'insegna dei valori evangelici.

Emerge, infatti, con chiarezza che è necessario **uscire fuori da certe abitudini** (una stantia tradizione religiosa, una visione campanilistica, uno spiccato clericalismo, un certo ritualismo, la fede vissuta come fatto privato, una pastorale chiusa e frammentata con la conseguente incapacità di organizzare una pastorale organica e più rispondente alle esigenze dell'uomo di oggi, poco coinvolgimento dei laici nella vita ecclesiale, incapacità di coinvolgere i giovani...).

Le comunità parrocchiali esprimono con chiarezza che **bisogna cambiare**, anche perché accanto alle criticità evidenziate e che coinvolgono la società occidentale e tutta la Chiesa di oggi, ce ne sono altre che caratterizzano la Diocesi di Patti e con le quali bisogna confrontarsi forse più in tante altre zone geografiche: l'invecchiamento della popolazione, l'emigrazione giovanile, l'aumento della povertà a causa di una marcata disoccupazione, fragilità spirituale, ludopatia diffusa, la carenza di impegno nei diversi settori della vita ecclesiale e pubblica.

b) Numerose e precise sono state le proposte che le diverse comunità parrocchiali hanno rivolto all'intera Chiesa locale.

Nonostante ogni verbo oggetto della loro riflessione richiedesse una descrizione di azioni e di comportamenti precisi, adeguati al loro esplicito significato, si sono riscontrati degli elementi in comune sia per quanto riguarda le criticità che le proposte segnalate.

Per tutti e cinque i verbi, infatti, si sottolineano alcune proposte comuni e che costituiscono la strada per poter attivare il cambiamento: rievangelizzare tutti gli ambiti della pastorale, formare tutti gli operatori della pastorale per i diversi livelli ed ambiti (formare i formatori nella logica della formazione permanente), organizzare una pastorale più organica ed in comunione tra i diversi settori (comunità parrocchiali, gruppi e movimenti presenti nel territorio), abitare la modernità e considerare i nuovi mezzi di comunicazione come risorse e non come degli ostacoli, modernizzare le parrocchie, fondare la propria vita cristiana su una autentica testimonianza, collaborare tra le varie realtà presenti nel territorio, creare autentici luoghi di incontro in grado di accogliere tutti, soprattutto chi vive nella condizione di fragilità; intensificare il ruolo determinante della Diocesi (Vescovo ed organismi diocesani) come guida e come orientamento costante nei diversi ambiti ecclesiali.

Entrando nello specifico dei significati dei verbi si richiede per:

**a) Abitare:** Abitare le relazioni e i luoghi della quotidianità non con la superficialità e la provvisorietà che caratterizza la società di oggi, ma con profondità e discernimento, caratteristiche fondamentali dell'essere cristiano.

**b) Annunciare:** Rievangelizzare tutti gli ambiti della vita ecclesiale innanzitutto con la testimonianza di vita. Rivalutare alcuni degli strumenti già utilizzati nelle comunità parrocchiali per annunciare ed incontrare le diverse realtà presenti nel territorio; ma anche sperimentare nuovi strumenti di evangelizzazione attraverso un appropriato uso dei social.

**c) Educare:** Creare efficaci percorsi di formazione anche con metodi nuovi, rivolti sia nei confronti dei più piccoli, al fine di aiutarli a costruire un'autentica identità cristiana, sia rivolti verso gli adulti ed operatori pastorali (sacerdoti e laici) per aiutarli a comunicare il Vangelo all'uomo di oggi.

**d) Uscire:** Uscire dal proprio individualismo per andare incontro alle reali esigenze del territorio attraverso l'esperienza della condivisione e della solidarietà in un'ottica di comunione tra le varie realtà presenti nella Diocesi, valorizzando sia i social e i nuovi strumenti di comunicazione, sia il patrimonio storico – artistico e culturale.

**e) Trasfigurare:** Coltivare e vivificare la vita spirituale, anche attraverso una riqualificazione dell'azione liturgica, ed evitare che questa possa essere sentita “lontana” dal vissuto sia da chi è vicino all'esperienza cristiana, sia da chi è lontano.

Si può certamente affermare che le comunità parrocchiali della Chiesa di Patti avvertono con chiarezza che la secolarizzazione sta toccando anche il territorio della Diocesi, che c'è un divario tra il sentire sociale e il sentire ecclesiale, il primo certamente più determinante

rispetto agli altri. Si legge comunque il bisogno e la speranza di ritornare ad una fede autenticamente vissuta.

Certamente analizzando sia le criticità che le proposte fatte, si nota come spesso queste vengono rappresentate attraverso delle generalizzazioni che sono comuni ad una visione della società secolarizzata sempre più distante da una visione cristiana. È chiara, comunque, in tutti coloro che hanno dato un contributo alla riflessione, la percezione che anche nel territorio della Diocesi di Patti si sta vivendo una crisi di identità cristiana che non bisogna assolutamente trascurare. L'uomo, il giovane di oggi, infatti, diventa l'uomo, il giovane che si può perdere nel caos delle possibilità. Nel mondo della comunicazione multimediale e dei *social - network*, il volto dell'altro è diventato meno visibile, più astratto, meno presente, nonostante ogni giorno siamo coinvolti nelle informazioni sugli altri, sui loro destini, sulle loro sofferenze, la comunicazione multimediale presenta l'altro come l'altro indifferente, sostituibile, liquido e superfluo. Anche in coloro che si dicono credenti, cristiani, la fede appare debole, a corto respiro, incapace di manifestare quella forza che cambia la vita, il modo di pensare, sentire ed agire. Si diffonde sempre di più una religiosità senza nome, dai mille volti che attrae per la sua indeterminatezza ed adattabilità, come una risposta facile e poco compromettente per la ricerca di significato e di trascendenza che ognuno comunque porta con sé e che l'epoca contemporanea non ha saputo cancellare.

Quello che emerge però è che siamo in presenza ancora di un modello di religiosità non passiva, che non si

affida solo all'inerzia del credere per tradizione, ma c'è il chiaro desiderio di vivere ed appartenere ad una Chiesa, se accoglie il cambiamento, in grado di essere una reale ed autentica presenza nel territorio.

Il quadro che emerge evidenzia dunque che se da una parte l'esperienza cristiana rappresenta ancora l'unica strada per incontrare autenticamente l'uomo, dall'altra emerge una maggiore consapevolezza che la Chiesa come istituzione deve cambiare, deve essere più attenta alle persone, capace di essere generativa, cioè capace di rieducarsi incessantemente con creatività e generosità, in grado di offrire le ragioni del credere in un tempo del non credere.

Ma tutto questo si può però realizzare all'interno di un contesto di alleanza educativa, dove i diversi attori diventino testimoni e non spettatori di un processo.

Oggi più che mai si ha bisogno di testimonianza, quella testimonianza che tocca i cuori, che smuove le coscienze, che riesce a comunicare con i nuovi linguaggi, che incrocia i bisogni educativi dell'uomo di oggi.

### **3. IL DISCERNIMENTO PASTORALE DELLE NOSTRE COMUNITÀ**

Negli incontri realizzati nei vicariati sono emerse tante proposte frutto di dialogo e di discernimento. Mi limito a riportare quelli salienti e che ritengo possano orientare in modo fecondo il cammino pastorale della nostra Chiesa.

a) Primo tra tutti è emerso il bisogno di *maggior conoscenza della Parola di Dio* ascoltata, interiorizzata e vissuta. Mi sembra fondamentale per presbiteri, consacrati e laici fare riferimento costante alla Parola perché essa è come leggiamo nella *Dei Verbum*: «forza della fede, nutrimento dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale»<sup>3</sup>. Perciò ritengo quanto mai necessario che in tutte le comunità della nostra Chiesa diocesana sia affermato, ancor di più, il riferimento alla Parola di Dio attraverso momenti di *Lectio divina*, di *approfondimento della Parola nella formazione degli operatori pastorali*, nelle *omelie domenicali*, nei vari *incontri di preghiera*.

b) *La formazione degli operatori pastorali*. La Chiesa evangelizza e trasmette la fede con l'esercizio di diversi ministeri, uffici e funzioni che lo Spirito comunica attraverso i Sacramenti e i più vari carismi e doni particolari. Sono ministeri, uffici e funzioni che si radicano nel sacerdozio profetico e regale di cui Gesù Cristo, con l'effusione dello Spirito, rende partecipe tutta la Chiesa e, in essa, tutti i battezzati. Grazie al dono di Cristo e del suo Spirito, ogni cristiano può e deve, con la vita e le opere, far crescere il Regno di Dio nella storia e quindi la Chiesa nel suo volto di comunità della Parola, dei sacramenti e della carità. Da questo punto di vista ogni cristiano può veramente dirsi un operatore pastorale.

<sup>3</sup> DV, 21.

La comunità ecclesiale ha bisogno di uomini e donne che si mettano al servizio del Vangelo in modo stabile e pubblico, cioè riconoscibile dalla comunità. Gli operatori pastorali si possono collegare ai tre grandi ministeri, attraverso i quali si esprime la vita e la missione della Chiesa: il ministero della Parola, della liturgia e della carità.

In questo impegno sarà di valido aiuto l'apporto dell'Istituto Teologico diocesano "Mons. Ficarra" che propone alle comunità valide offerte formative per curare la formazione teologica, necessaria e permanente, per la qualificazione degli operatori pastorali.

È compito di tutti educarsi al senso della Chiesa, attraverso ogni iniziativa e opportuni itinerari formativi perché ciascuno prenda sempre più coscienza che nella comunità non svolge un compito a titolo personale, ma come mandato dalla Chiesa e in suo nome.

c) *Il ministero della liturgia* esprime la Chiesa come comunità che celebra il Signore morto e risorto ed è continuamente plasmata dalla sua grazia. Attraverso la liturgia, la comunità ha la possibilità di vivere un incontro vivo e vivificante con il Signore. Perciò è dovere di tutta la comunità impegnarsi a promuovere l'educazione liturgica e la partecipazione attiva, come esorta la *Sacro-sanctum Concilium* al n. 14:

«A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia. Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono

attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori di anime, in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione».

Per favorire, quindi, la qualità celebrativa di ogni azione liturgica e per educare alla preghiera che costituisce la sorgente di ogni attività pastorale, la diocesi quest'anno intende porre maggiore attenzione nella formazione dei Ministri straordinari della Santa Comunione e degli animatori delle celebrazioni liturgiche delle comunità.

d) *Il ministero della carità* esprime la prossimità della Chiesa a tutte quelle persone che vivono varie situazioni di disagio personale e sociale. L'analisi dei bisogni reali ha messo in risalto anche la presenza di un forte disagio sociale presente nelle nostre comunità, dovuto alle difficoltà economiche in cui versano tante famiglie a causa del fenomeno diffuso della disoccupazione, vera e propria piaga soprattutto a livello giovanile. La mancanza di prospettive lavorative per i giovani crea il fenomeno dell'emigrazione, con il conseguente spopolamento e depauperamento intellettuale dei nostri centri, specialmente quelli montani, alcuni dei quali, negli ultimi decenni hanno visto ridursi fortemente il numero dei loro abitanti. Come Chiesa, non possiamo non ascoltare questo grido di dolore che si leva dalla carne viva della nostra gente e non dobbiamo esimerci dal tentare di svolgere la nostra parte per cercare di alleviare tale disagio.

Un primo servizio alla persona consiste nel prendersi cura di ognuno nella sua unicità ed irripetibilità. Un po-

sto particolare occupano i poveri; è importante e segno di maturità di fede della comunità che essa al suo interno coltivi un amore preferenziale per i poveri che apra all'accoglienza e alla condivisione, secondo l'indicazione dei Vescovi italiani:

«Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie... La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto»<sup>4</sup>.

e) *Rilanciare la pastorale familiare*. Il compito della famiglia nella vita della Chiesa è di fondamentale importanza perché ad essa spetta il primato educativo come scrivono i Vescovi italiani:

«Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima ed indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato. Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, di impotenza»<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010 -2020*, Roma 2010, 9.

<sup>5</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 36.

Quando si parla di famiglia oggi, non si può non fare riferimento alle diverse varietà di famiglie presenti anche nella nostra comunità diocesana: famiglia tradizionale, famiglia allargata, famiglia monoparentale, famiglie segnate da fragilità, sono tutte realtà ampiamente presenti nel nostro territorio, le cui dinamiche non possono essere disattese nella costruzione di una società a servizio dell'uomo. Sono tutte forme di famiglie chiamate a trasmettere quei valori, che rappresentano il punto di partenza ed il tessuto fondamentale all'interno del quale le giovani generazioni costruiscono la propria identità.

f) *Rievangelizzare la pietà popolare*, attraverso la quale raggiungiamo molti fedeli. Negli incontri nei Vicariati con i rappresentanti delle comunità ecclesiali più volte è stato evidenziato il bisogno della purificazione della pietà popolare, non di rado oggi vissuta in maniera fuorviante da cammini di fede adeguati ai tempi odierni. Più che “Chiese in uscita”, le nostre comunità sembrano essere “Chiese in difesa” di tradizioni che appagano emotivamente la gente, ma alienano dalla fede e dall'impegno di vita cristiana.

g) *Coinvolgimento dei giovani nel cammino della Chiesa locale*. Lo scorso anno abbiamo vissuto con molti di loro a scuola e in incontri zionali momenti fecondi di incontro e di preghiera in preparazione al Sinodo dei giovani voluto dal Santo Padre che ha come tema: *La fede, i giovani e il discernimento vocazionale*. A tutti gli studenti è stato proposto un questionario dal titolo “Dico

la mia. In cammino verso il Sinodo dei giovani”, dando così a loro concretamente l’opportunità di poter “prendere parola” nella Chiesa e di esprimere con libertà le proprie opinioni su tematiche che saranno trattate durante i lavori del Sinodo stesso.

Il cammino è culminato nella celebrazione della Giornata Diocesana dei Giovani a Torrenova il 21 aprile 2018 e nella partecipazione al pellegrinaggio dei giovani italiani «*Per mille strade... siamo qui*», a Roma, l’11 e 12 agosto 2018, e alla visita di Papa Francesco a Palermo il 14 e 15 settembre 2018.

Accoglieremo con docilità le indicazioni che scaturiranno dai lavori sinodali per prevedere percorsi formativi e sistematici che mirano ad una formazione integrale dei giovani; che li aiutino a fare un vero discernimento vocazionale e a progettare seriamente la vita.

#### **4. I PASSI DA COMPIERE: LINEE OPERATIVE (2018 - 2020)**

Le indicazioni emerse negli incontri nei vicariati, come vedete, presentano un materiale ampio di impegno ecclesiale che resterebbe lettera morta se non trovasse docile accoglienza e generosa corrispondenza nelle nostre comunità. Pertanto vi prego di accogliere con atteggiamento di fede le linee operative che seguono, scorrendo in esse la rotta di un cammino attraverso il quale lo Spirito Santo ci conduce nella costruzione del Regno di Dio. Ritengo, perciò, irrinunciabile l’adesione ad esse di tutta la Comunità ecclesiale.

### a) *Parola di Dio e vita della comunità*

La frequentazione alla Parola educa al discernimento della vita personale e degli eventi della storia con uno sguardo sapienziale frutto dell'ascolto di Dio che parla al cuore dell'uomo. Attraverso *il ministero della Parola*, la Chiesa cresce come comunità di fede nella quale gli uomini e le donne ascoltano la Parola di Dio ad essa rispondono con la libertà della vita, impegnandosi alla sequela del Signore.

L'approfondimento della Sacra Scrittura ha lo scopo di nutrirci della Parola, affinché possiamo esserne "servi" vivendo la missione evangelizzatrice di tutta la Chiesa.

In tale contesto sono illuminanti le parole di papa Francesco:

«Lo studio della Sacra Scrittura deve essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria»<sup>6</sup>.

A quanti sono impegnati nell'annuncio del Vangelo rinnovo, ancora una volta, l'invito ad acquisire familiarità con la Parola di Dio perché ne siano testimoni credibili

<sup>6</sup> EG, 175.

e gioiosi. Particolarmente ai confratelli presbiteri chiedo maggiore impegno nella preparazione dell'omelia; essa va pensata, preparata e pregata per essere veramente efficace e coinvolgente. Pertanto li esorto a leggere e meditare le preziose indicazioni di papa Francesco sull'omelia contenute nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, nn. 135 - 159.

In ogni comunità parrocchiale, si dedichi un giorno la settimana alla lettura orante della Parola di Dio (*Lectio*) per prepararsi all'ascolto nella liturgia eucaristica della domenica. Ritengo pure fruttuosa la diffusione del fascicolo, curato dal *Centro Diocesano Vocazioni*, con le meditazioni del vangelo del giorno, che accompagnano durante l'anno liturgico il cammino di fede di tanti fedeli. Sarebbe bello proporre ai fedeli laici un corso di esercizi spirituali aperti a tutti per riflettere insieme sulla Parola. Come pure è auspicabile la diffusione di riflessioni sulla Parola attraverso i media.

Si tratta, come scrivono i Vescovi italiani, di

«diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza. Siamo nel mondo con la consapevolezza di essere portatori di una visione della persona che, esaltandone la verità, la bontà e la bellezza, è davvero alternativa al sentire comune». <sup>7</sup>

<sup>7</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 9.

## *b) Formazione degli operatori pastorali*

È indispensabile che gli operatori pastorali approfondiscano i contenuti del messaggio cristiano che sono chiamati a incarnare nella vita e a trasmettere agli altri; è necessario che assimilino i criteri teologici della loro azione, ossia la teologia sottesa alla prassi pastorale.

In questa prospettiva mi sembra fondamentale aiutare gli operatori pastorali:

- *a rifondare le ragioni della fede in Cristo;*
- *ad approfondire il senso dell'appartenenza ecclesiale;*
- *a rileggere la vita umana e la storia alla luce del messaggio cristiano.*

Non si tratta di offrire un quadro di pura teologia speculativa, ma piuttosto di dare loro un orizzonte di riferimento, che possa ispirare l'azione pastorale e metterli in grado di incarnare e annunciare la fede.

Particolarmente significativa si rivela la presenza di operatori pastorali impegnati nella catechesi per le varie fasce di età. L'Ufficio catechistico diocesano, accogliendo l'invito del Papa in EG, e in continuità con le indicazioni emerse nel Convegno catechistico diocesano di quest'anno, che ci ha sollecitati a riflettere: «*Sulla comunità come luogo generativo alla fede*», propone, attraverso laboratori formativi, un itinerario di formazione catechistica che educi all'arte dell'accompagnamento perché gli operatori pastorali impegnati in questo servizio diventino a loro volta compagni di viaggio. È necessario porre in atto esperienze di "nuova evangelizzazione", in un contesto intergenerazionale anche come

primo annuncio per coloro che vivono ai margini della comunità.

L'Ufficio catechistico inoltre in collaborazione con la Caritas e l'Ufficio liturgico diocesano continuerà il cammino pastorale iniziato con il Convegno, celebrato lo scorso mese di luglio, sulla disabilità nelle sue varie forme. In questo ambito la nostra Chiesa ha fatto una scelta privilegiata perché la Chiesa in Italia, dal post-concilio ad oggi, ha rivolto molta attenzione alle persone disabili. Basti leggere il Documento Base sulla Catechesi (1970), per comprendere che, seguendo il principio metodologico della *fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo*, essa ha disposto che devono essere assicurate loro delle forme appropriate di catechesi ed educatori preparati dal punto di vista specifico (nn. 125.127), onde evitare l'improvvisazione, il riduzionismo, o l'infantilismo, ritenendo che i disabili siano eterni bambini o angeli.

Abbiamo bisogno di incontrare i loro volti, di conoscerne i linguaggi, di guardarli con occhi differenti che vanno oltre "il limite". Il disabile è, infatti, un individuo libero, a immagine e somiglianza di Dio, capace di relazioni, e deve essere riconosciuto nei suoi diritti e nella sua dignità. Per questo la *Seconda Nota per l'Iniziazione cristiana della CEI* (1999), riprendendo il tema dell'accoglienza e del superamento dei pregiudizi, ricorda:

«particolare delicatezza e sensibilità esige la situazione dei fanciulli e dei ragazzi con difficoltà di apprendimento, di comportamento e di comunicazione. Al riguardo si terrà conto del dovere della Chiesa circa l'ac-

coglienza ...; la responsabilità di educare con pazienza le comunità cristiane a superare pregiudizi e resistenze, per essere case aperte a tutti, e così manifestare il volto paterno e materno di Dio; l'attenzione e la premura verso le famiglie; il rispetto per la natura dei sacramenti»<sup>8</sup>.

Desidero, inoltre, che venga rivolta particolare attenzione alle celebrazioni dei sacramenti dell'iniziazione cristiana sforzandosi di offrire proposte di catechesi conformi per tutte le comunità parrocchiali, sia nella durata degli anni di catechesi, sia nelle modalità educative. Sarà di valido aiuto in tale contesto il *Servizio diocesano per il Catecumenato* che ho recentemente istituito.

«L'iniziazione cristiana – scrivono i vescovi italiani – mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini, adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana...»<sup>9</sup>

Bisogna evitare in questo ambito la tentazione di percorsi individuali e separati dalle indicazioni della Chiesa diocesana. L'Ufficio catechistico diocesano, durante quest'anno, avvierà un percorso di verifica della reale

<sup>8</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Seconda Nota per l'Iniziazione Cristiana*, Roma 1999, 58.

<sup>9</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 54.

situazione delle parrocchie, per approdare ad un cammino di impegno unitario e conforme in tutte le comunità parrocchiali.

La consolidata presenza degli insegnanti di religione nella scuola sollecita la promozione, da parte dello stesso Ufficio catechistico, di una formazione in vista di un dialogo culturale sempre più proficuo.

Un altro ambito di primaria importanza è la promozione del laicato con la formazione di laici maturi, corresponsabili della vita della Chiesa. In quest'ottica è bene dare impulso ai Consigli pastorali parrocchiali alla luce delle indicazioni proposte nella Lettera che ho inviato lo scorso anno alla Comunità diocesana: *Ascoltare e Discernere con docilità di cuore* (2017); come è da promuovere anche la valorizzazione della Consulta delle Aggregazioni laicali, con le quali abbiamo iniziato un percorso sul significato dell'appartenenza ecclesiale come espressione di carismi nella vita della Chiesa alla luce della Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede *Iuvenescit Ecclesia*, pubblicata il 15 maggio 2016.

### *c) Il ministero della liturgia*

Le celebrazioni liturgiche delle nostre comunità devono essere vissute come autentici spazi di umanità, perché in esse la persona, con le sue relazioni familiari e sociali, ritrova se stessa, attingendo ad una memoria che richiama la storia della salvezza. Occorre necessa-

riamente insistere particolarmente sulla qualità celebrativa dell'eucaristia. Essa è il cuore pulsante e la fonte sorgiva dell'azione missionaria della Chiesa. In particolare, le nostre celebrazioni domenicali dell'eucaristia devono essere occasioni propizie per vivere un incontro vivificante con il Signore Gesù. Per questo ogni comunità ha il dovere di impegnarsi, con attenzione liturgica, a preparare bene l'eucaristia domenicale e le altre celebrazioni sacramentali e liturgiche, perché ogni rito appaia nella sua bellezza e si svolga secondo la sua verità. Non bisogna essere rinunciatari in questo proposito, ma occorre impegnarsi perché la partecipazione alle celebrazioni possa far percepire che Dio in Gesù Cristo si fa vicino all'uomo. Bisogna vigilare attentamente a non cadere nella tentazione di tornare ai vecchi formalismi o di cedere alla ricerca dello spettacolare.

Le nostre comunità devono avvertire il bisogno di vivere la liturgia come luogo *educativo e rivelativo*, come esortano i Vescovi italiani:

«Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero... capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini»<sup>10</sup>.

Pertanto chiedo all'Ufficio liturgico diocesano di offrire valide proposte per attuare nelle singole comunità fruttuose celebrazioni liturgiche.

<sup>10</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila*, Roma 2001, 49.

Esorto i parroci ad impegnarsi a curare bene la preparazione all'eucaristia domenicale e dei sacramenti, perché ogni celebrazione raggiunga il massimo della sua espressività.

Occorre insistere, inoltre, sulla formazione liturgica dei fedeli laici perché possano vivere i momenti liturgici con fede e partecipazione attiva e fruttuosa.

Ai seminaristi rivolgo l'invito ad acquisire sin dagli anni della formazione al ministero quella "sapienza celebrativa" che li aiuterà da presbiteri a vivere, intensamente e fruttuosamente, le azioni liturgiche che celebreranno.

Attraverso l'impegno di tutti, in questo ambito, le nostre comunità esprimeranno la presenza luminosa di Cristo in un mondo che ha bisogno di essere trasfigurato.

#### *d) Il ministero della carità*

La Caritas diocesana ha posto in atto diverse iniziative e vari progetti finalizzati a promuovere nella Comunità ecclesiale l'ascolto delle nuove povertà ampiamente presenti nel nostro territorio. La *Caritas* deve essere ritenuta indispensabile in ogni parrocchia; opportunamente collegata con la *Caritas Diocesana*, essa deve essere l'anima della comunità parrocchiale e dovrà stimolare tutti fedeli a vivere la dimensione della carità.

Le diverse forme di volontariato, coordinate dalla Caritas diocesana, sono chiamate a curare la formazione degli operatori pastorali capaci di dedicarsi con passione

al servizio del prossimo, attraverso l'individuazione di una mappa dei bisogni per realizzare una carità creativa e feconda.

Nel settore caritativo e del volontariato è necessario lavorare in sinergia per non disperdere le forze e attuare interventi efficaci. È quindi fondamentale recuperare la caratteristica originale della comunità cristiana aperta, innamorata del Signore e, come Lui, attenta primariamente alle fasce più deboli della società, ai "poveri" nel senso più ampio del termine, con le molteplici forme di povertà materiali, morali e spirituali.

Bisogna aprirsi all'ascolto dei poveri e degli emarginati attraverso iniziative (ad es. luoghi di ascolto interparrocchiali, osservatori sulle povertà e sulle fragilità, opere segno...) per attuare una carità concreta. Come pure appare necessaria la promozione della cultura dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti e delle persone provenienti da realtà lontane (ad es. la numerosa presenza della comunità indiana e di altri gruppi etnici nel nostro territorio): è il modo più concreto per esprimere la cultura della solidarietà segno di comunità veramente mature perché animate dalla forza del vangelo. Inoltre appare utile contribuire alla crescita sociale delle nostre comunità promuovendo una formazione specifica che, partendo dai punti cardine della Dottrina sociale della Chiesa, sappia far crescere, soprattutto nei nostri giovani, la cultura della solidarietà, della sussidiarietà, della cooperazione, della sostenibilità: elementi di concreta speranza, capaci di creare un substrato favorevole per suscitare ed innescare percorsi virtuosi di crescita economica vera, in un'ottica di sviluppo "in-

tegrale ... volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo"<sup>11</sup>. Centrale in questo percorso appare anche la capacità di uscire dai contesti ecclesiali, per parlare ad aziende e lavoratori, facendo crescere in loro la consapevolezza comune che la loro interazione porta al bene comune.

Ricorda, in proposito, Papa Francesco:

«Credo sia importante lavorare insieme per costruire il bene comune e un nuovo umanesimo del lavoro, promuovere un lavoro rispettoso della dignità della persona che non guarda solo al profitto o alle esigenze produttive ma promuove una vita degna, sapendo che il bene della persona ed il bene dell'azienda vanno di pari passo. Aiutiamoci a sviluppare la solidarietà e a realizzare un nuovo ordine economico che non generi più scarti, arricchendo l'agire economico con l'attenzione ai poveri e alla diminuzione delle disuguaglianze. Abbiamo bisogno di coraggio e di geniale creatività»<sup>12</sup>.

Nella creazione di questi percorsi formativi, potrebbe essere fruttuosa la collaborazione dell'Ufficio della pastorale del Lavoro, con le Aggregazioni laicali ecclesiali, con Associazioni, Movimenti e Sindacati di ispirazione cristiana, che già operano in questo delicato contesto.

«Per la Chiesa – scrive papa Francesco – l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua

<sup>11</sup> PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, Città del Vaticano 1967, n. 14.

<sup>12</sup> FRANCESCO, Intervista rilasciata a *Il Sole 24 Ore* di Venerdì 7 Settembre 2018.

prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5) <sup>13</sup>.

Sono pienamente convinto che una comunità è veramente ricca, quando al suo interno incarna la povertà evangelica come prassi e stile di vita. La carità evangelica fa lievitare la storia e al tempo stesso è autentico fermento di rinnovamento culturale.

Nell'ambito della testimonianza della carità, mi piace ricordare che la nostra Chiesa da alcuni mesi ha iniziato un percorso di confronto e di riflessione sulla presenza e il significato del diaconato permanente. Il segno della *diaconia* mantiene viva, all'interno della Chiesa, la memoria di Cristo servo che con umiltà ha rivelato l'amore del Padre. È nostro intento continuare tale riflessione perché anche nella nostra Chiesa possa realizzarsi un percorso di formazione al diaconato permanente.

Anche l'unione tra i membri della comunità esprime in modo mirabile la testimonianza della carità, attraverso la collaborazione reciproca e una pastorale d'insieme.

Ogni comunità cristiana è chiamata a diventare luogo d'amore, perché «la carità non è per la Chiesa una specie di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza»<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> EG, 198.

<sup>14</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per gli anni novanta*, Roma 1990, 39.

Mi preme anche sottolineare che la carità non è solamente la prova che rende credibile il Vangelo, ma ancor di più essa è il contenuto stesso del Vangelo.

*e) La Famiglia soggetto di evangelizzazione*

La famiglia cristiana costituisce la prima forma di missionarietà della Chiesa. È con la vita coniugale e familiare stessa con tutti i suoi aspetti quotidiani ordinari e straordinari, faticosi e belli che i coniugi e i figli annunciano il Vangelo e trasmettono la fede. Nella concretezza della sua esistenza di ogni giorno, la famiglia testimonia la Chiesa che va incontro ad ogni uomo. È importante che le famiglie della nostra Chiesa abbiano sempre vivo il senso della loro dimensione ecclesiale e non solo umana - generativa.

Le famiglie, chiamate a collaborare con Dio nella trasmissione della vita, hanno anche il compito di trasmettere la fede comunicando la gioia di aver incontrato il Signore nel cammino della vita. Non esiste evangelizzazione che non scaturisca dall'incontro con la Parola incarnata, il Verbo di Dio, Gesù di Nazareth, vero Dio e vero uomo.

Occorre rieducare le famiglie, a partire da quelle che ne avvertono il bisogno, a relazionarsi con Cristo valorizzando alcuni momenti speciali: la lettura e la meditazione della Sacra Scrittura (mediante la *lectio* offerta dalla liturgia, i ritiri spirituali su particolari brani biblici, la meditazione personale e di gruppo con la condivisio-

ne); la celebrazione dei sacramenti e la preghiera sorgente di ogni attività evangelizzatrice.

Pertanto, chiedo all'Ufficio diocesano di pastorale per la Famiglia di proporre iniziative che coinvolgano le famiglie nella vita delle comunità: ad esempio gruppo famiglie (a livello parrocchiale e vicariale); incontri formativi, penso in particolare agli itinerari di preparazione alla celebrazione del sacramento del matrimonio; centri di ascolto dove famiglie in difficoltà trovino aiuto anche psicologico... Alla luce dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, ritengo urgente individuare percorsi, attraverso luoghi di ascolto che aiutino le famiglie, soprattutto quelle ferite da situazioni particolari, a recuperare il primato della spiritualità quotidiana per scoprire la gioia autentica dell'amore.

#### *f) La Pietà popolare mezzo di evangelizzazione*

La nostra Chiesa è molto ricca di espressioni di religiosità popolare le quali, se vissute con criteri ecclesiali e pastorali, possono diventare momenti e ambiti privilegiati di evangelizzazione, di crescita nella fede e di vita comunitaria, capaci di esprimere la spiritualità incarnata nella cultura dei semplici e dei poveri.

«La pietà popolare – leggiamo nel *Direttorio su Pietà popolare e liturgia* – designa le diverse manifestazioni culturali di carattere privato o comunitario che, nell'ambito della fede cristiana, si esprimono prevalen-

temente non con i moduli della sacra liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura»<sup>15</sup>.

La pietà popolare ben orientata e vissuta coerentemente alle indicazioni della Chiesa assume la dimensione della testimonianza della fede senza cedere a deformazioni della religiosità stessa o addirittura a superstizione, come affermava il beato Paolo VI:

«Essa è frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un'autentica adesione di fede. Può anche portare alla formazione di sette e mettere in pericolo la vera comunità ecclesiale».<sup>16</sup>

Pertanto chiedo di avviare nei Vicariati una riflessione attraverso commissioni di studio sulla religiosità popolare nel territorio, coinvolgendo Associazioni, Confraternite e Comitati organizzatori delle feste patronali alla luce delle indicazioni del Papa in EG, 122 - 126.

«Nella pietà popolare - scrive Papa Francesco -, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spiri-

<sup>15</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 1988, 9.

<sup>16</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi. Esortazione Apostolica sull'evangelizzazione*, Città del Vaticano 1975, 48.

to Santo. Piuttosto siamo chiamati ad incoraggiarla e rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione». <sup>17</sup>

### *g) I Giovani: presente e futuro della nostra Chiesa*

Anche quest'anno con i giovani della diocesi continueremo con gli incontri di ascolto e di riflessione sulla Parola e su alcune tematiche che coinvolgono il loro vissuto. Il Servizio diocesano di pastorale giovanile in collaborazione gli insegnanti di religione cattolica e in conformità con le indicazioni maturate nel Sinodo dei giovani, indicherà percorsi formativi che aiuteranno i nostri giovani a vivere la vita nella sua bellezza umana e cristiana mettendo a fuoco tre obiettivi consegnati a loro da Papa Francesco nella sua visita a Palermo il 15 settembre 2018:

*a) ascoltare la voce del Signore e maturare, con un attento discernimento, una risposta*

tale proposito, di fatto, costituirà un “continuum” di quanto già vissuto, perché «Gesù crede in voi più di quanto voi credete in voi stessi; Gesù vi ama più di quanto voi vi amate»;

<sup>17</sup> EG, 126

b) *camminare sognando in grande*  
«perché nei grandi sogni troverai tante, tante parole del Signore che ti sta dicendo qualcosa»;

c) *servire essendo germe di speranza*  
attraverso la riscoperta della propria identità, della propria appartenenza, delle proprie radici «perché senza radici tutto è perduto: non si può andare e creare speranza senza radici. Non siate sradicati, perché senza radici non avrete appartenenza e non avrete identità» Questi obiettivi saranno conseguiti continuando gli incontri di ascolto e di riflessione sulla Parola.

## **CONCLUSIONE**

Le indicazioni pastorali che ci guideranno in questi due anni di cammino ecclesiale (2018 -2020) sono il frutto di momenti di ascolto e di confronto che abbiamo vissuto, con stile sinodale, negli incontri nei vicariati lo scorso anno pastorale e sono il risultato di riflessioni maturate nelle singole comunità ecclesiali.

Pertanto esse sono rivolte a tutti e devono essere accolte da tutti. Le affido quindi con grande fiducia alle comunità parrocchiali e di vita consacrata, alle associazioni, ai movimenti, ai gruppi ecclesiali e, in particolare, agli organismi di partecipazione delle comunità parrocchiali perché possano, con la riflessione su di esse, concretizzare fecondi itinerari pastorali. La comunità diocesana, in tutte le sue articolazioni e nella diversità dei doni e dei carismi

elargiti dallo Spirito, è chiamata a dare testimonianza di comunione nella missione di annunciare Cristo ad ogni uomo nel segno della conversione evangelica per essere veramente lievito che fermenta la massa della storia.

Il camminare insieme ci aiuterà a valorizzare maggiormente le varie risorse presenti nella nostra Chiesa e a farle fruttificare.

Siano di incoraggiamento per tutti, nel cammino che questi anni vogliamo percorrere, le parole del Santo Padre Francesco:

«Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, che si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (cf Mt 13,31-32), come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa (cf Mt 13,33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cf Mt 13 -24 -30), e ci può sempre sorprendere in modo gradito. È presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente»<sup>18</sup>.

A Maria affidiamo il cammino della nostra Chiesa per scoprire ogni giorno la forza trasformante dell'amore del Padre.

Patti, 4 ottobre 2018

Festa di San Francesco d'Assisi

✠ Guglielmo Giombanco  
*Vescovo*

<sup>18</sup> EG, 278.

## INDICE

1. La forza del lievito evangelico. . . . .	pag.	7
2. Lettura del vissuto ecclesiale: analisi e proposte . . . . .	”	10
3. Il discernimento pastorale delle nostre comunità . . . . .	”	15
4. I passi da compiere: linee operative (2018 - 2020). . . . .	”	21
<i>a) Parola di Dio e vita della comunità . . . . .</i>	”	22
<i>b) Formazione degli operatori pastorali . . . . .</i>	”	24
<i>c) Il ministero della liturgia . . . . .</i>	”	27
<i>d) Il ministero della carità . . . . .</i>	”	29
<i>e) La Famiglia soggetto di evangelizzazione</i>	”	33
<i>f) La Pietà popolare mezzo di evangelizzazione . . . . .</i>	”	34
<i>g) I Giovani: presente e futuro della nostra Chiesa . . . . .</i>	”	36
Conclusione . . . . .	”	37





